Giovedì 31 Marzo 1892 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVI — N. 78.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

PROCESSO MAGISTRIS PER ASSASSINIO E RAPINA.

UDIENZA ANTIMERIDIANA.

Riprendiamo la narrazione del processo al punto in cui l'abbiamo ieri lasciata, cioè all'

Interrogatorio dell'imputato.

Presidente. Accusato, alzatevi. Fatevi più in qua, e volgetevi dalla parte dei signori Giurati... E parlate con voce alta.

Federico Magistris si alza e lentamente, dalla panca, si avvicina all'angolo della gabbia verso il Presidente. Ha l'occhio affossato, con gran cerchio livido come persona che abbia pianto.

— Avete commesso il fatto di cui vi si incolpa?

— Sì — risponde a voce appena intelligibile.

— Raccontate... Raccontate i dettagli.

Quando risponde, il Magistris così dice:

— Mi rifiuto, perchè non posso contarli.

— Perchè?

— Perchè non posso... Non mi sento in forze...

L'accusato indugia sempre, prima di dare una risposta qualsiasi.

Presidente. Il Mons era vostro amico?

— Sissignor.

— Siete stati militari assieme?

— Nossignor.

— Da quanto tempo eravate amici?

— Dal... luglio...

— Dal luglio anno scorso, vero?

— Sissignor.

— Sapevate che era stato brigadiere dei Reali Carabinieri?

— Sissignor.

— Sapevate che aveva preso una rafferma... anzi due rafferme?

— Sissignor.

— Sapevate che aveva un deposito di danaro?

— Sissignor.

— Sapevate in cosa consisteva questo deposito, se in cartelle di rendita o in danaro?

— Sissignor.

— E in che consisteva?

— In cartelle.

— Come lo sapevate? Ve lo ha detto lui?

— Sissignore.

— Quando?

— Più volte.

— La prima volta, vi ricordate in che mese?

— Nossignore.

— Ma almeno press'a poco.

— Non ricordo.

Segue un po' di pausa.

— Quando vi venne l'idea di togliere al Mons, di rapirgli i danari?

— In quel giorno...

— Ma in qual giorno?

— Il giorno tre.

— Il tre... Il giorno del fatto, adunque?

— Sissignor.

— Di sera o di mattina?

— Di sera.

— In che ora?

— Dopo pranzo... Verso le sei...

— A che ora avvenne il fatto?

— Alle otto e mezza...

— Sapevate che il Mons aveva con sè le cartelle?... Gli avete detto voi che le portasse fuori?

— Sissignor.

— Perchè volevate toglierle?

Accenna col capo di sì.

— Avete pensato come toglierle, ad uno che non ve le avesse voluto darle?..

L'imputato non risponde.

— Vi siete munito di qualche cosa?

L'imputato persiste a tacere.

— Di un coltello? di un martello?

— Martello.

— Era vostro quel martello?

— Di casa.

— E che intenzione avevate, prendendo quel martello?... Volevate far cosa?...

Federico Magistris abbassa il capo

— Ma rispondete... Dite su...

— E' inutile che mi interroghino... Ho esposto tutto...

— Ma no, che non è inutile... Che voi non siete in caso di narrare i dettagli, oggi, sarà e non sarà... Ma potete rispondere almeno sì e no. Cosa volevate fare con quel martello?

— L'ho pur detto sul verbale...

— Volevate percuoterlo?... Dargli sulla testa?...

L'imputato si mantiene silenzioso.

— Perchè siete andati dietro Barducso?... È stato lui o siete stato voi a dire di andare lassù, in quel punto?

Muto ancora sta il Magistris.

— A che ora avete preso il martello?

— Alle sei.

— Quanti colpi gli avete dato?

— Quattro o cinque colpi.

— Dove?

— Sulla testa.

— E prima di dargli i colpi, gli avete domandato le cartelle?

— Sissignore.

— E lui non voleva darvele... E lo avete colpito?

— Sissignor.

— E dopo colpito, gli avete tolte le cartelle?

— Sissignor.

— Dove le teneva?

— Nella tasca.

— In quale tasca?

— Non ricordo

— Sapete che fossero cartelle al portatore?

— Sissignor.

— E dopo dove le avete portate?

— Dove dormivo.

Breve pausa. Poscia il Presidente riprende, mentre il pubblico pigiato sino in fondo alla sala conserva il più profondo silenzio:

— Cosa avete fatto del Mons, dopo toltegli le cartelle?

Silenzio dell'imputato.

— Lo avete gettato in qualche luogo?.. Lo avete gettato in roggia?...

— Sissignor.

— Il Mons, quando lo avete gettato nella roggia, era morto o vivo?

— Non so.

Nuova pausa.

— Avete confessato subito?

— Nossignor.

— Quando avete confessato?

Magistris tace.

— Dopo viste le cartelle?

Magistris tace ancora. Egli è ritto in piedi, nell'angolo della gabbia che prospetta verso il banco della Corte, sbassato il capo.

Il Presidente, vedendo che a quelle interrogazioni l'accusato non risponde, dice:

— Ben, vi leggerò i vostri interrogatori.

E, dopo breve pausa, riprende:

— Quando foste arrestato?

— Il quattro.

— A che ora?

— Alle nove della mattina.

— Il fatto, voi dite, avvenne alle otto e mezza del tre. Alle nove del domattina foste arrestato. Il primo interrogatorio lo subiste il giorno cinque.

Il Presidente fa dar lettura dei primi interrogatori: prima però di leggere quello del giorno sette, mostra all'imputato il martello.

— Conoscete questo martello?

Cenno affermativo dell'imputato.

— È quello onde avete colpito il Mons?

Nuovo cenno affermativo.

Tutti gli interrogatori fino al quinto vengono letti dal Cancelliere; i tre ultimi dallo stesso Presidente, che vi premette lo schiarimento che segue:

— Dopo l'interrogatorio subito alle undici antimeridiane venne fatta una seconda perquisizione in casa della famiglia Magistris, nella camera adibita per uso personale dell'imputato; ed in questa seconda perquisizione si rinvennero le cartelle che l'imputato aveva rapite al Mons. Dopo questa scoperta, il Magistris fu di nuovo interrogato alle cinque pomeridiane dal Giudice Istruttore dottor Ballico, presente anche il Sostituto Procuratore del Re dottor Giavedoni...

Legge l'interrogatorio nel quale il Federico Magistris confessò. I lettori non possono certo averlo dimenticato: è una confessione così circostanziata, che nulla più si potrebbe richiedere perchè fosse fatta luce sul tristissimo fatto.

Tutti gli interrogatorii scritti li abbiamo pubblicati jeri.

Presidente. Nell'interrogatorio del dieci si accenna ad un biglietto, che l'imputato, stando in carcere, avrebbe scritto col sangue. Darò lettura anche di questo:

« *Bisogna trovar teste deponga subito*
« *avermi veduto ore 8.50 giungere Piazza*
« *Vittorio Emanuele da Via S. Bortolomio* ».

Il pubblico aveva ascoltato tutti gli interrogatorii, e massime quello portante la confessione, in silenzio perfettissimo. A terminata lettura della confessione, vi fu lungo mormorio.

Presidente, rivolto all'accusato Dunque, avete sentito quello che vi ho letto? è tutto vero quello che è contenuto nell'interrogatorio secondo del giorno dodici.

Cenno affermativo dell'imputato.

Federico Magistris

CHE ASSASSINÒ L'AMICO SUO

PIETRO MONS

LA SERA DEL 3 NOVEMBRE 1891.

— Vero che volevate ucciderlo?

Nessuna risposta.

— Vero che volevate togliergli i danari, le cartelle?

L'imputato non risponde.

— Vero che gli avete domandato le cartelle e che il Mons ve le ha negate?

— Non ricordo.

— Vero che gli avete domandato le cartelle prima del primo colpo?

— Non ricordo.

— Ma qui è scritto, lo avete detto voi...

— Non mi ricordo, non mi ricordo... — balbetta, con voce tremolante, il Magistris.

Segue breve pausa.

— Dunque, quello che è scritto qui è tutto vero?

— Sissignor.

Altra pausa.

— Da quanto tempo eravate capoquartiere?

— Dal quindici luglio 1891.

— Che paga avevate?

— Milleduecento lire.

— Vi sono avanzamenti in quel posto?

— Nossignor.

— Avevate famiglia?

— Nossignor

— Avevate debiti?

— Sissignor.

— Molti?

— Cento lire.

— Con chi?

— Con Albino Molinari.

— Ve le domandava?

— Nossignor.

— Sentite: spendevate molto voi, in vestiti in bere...?

— In vestiti... così.

— E non vi bastavano cento lire al mese per vivere?

— Sissignor, mi bastavano.

— E allora, perchè avete voluto torre le cartelle al Mons?

L'imputato tace.

— Rispondete... Cosa volevate fare di quel danaro?

Ma Federico Magistris persiste a tacere.

— Bene. La perquisizione cui ho accennato prima, la quale portò alla scoperta delle cartelle avvenne alle ore due e mezza pomeridiane del giorno dodici novembre, dopo che alle undici mattina dello stesso giorno si aveva fatto subire un breve interrogatorio nel carcere, al Magistris. Il Giudice Istruttore dott. Ballico, il Sostituto Procuratore del Re dott Giavedoni, l'Ispettore di Pubblica Sicurezza cav. Bertoja si recarono nella casa posta in via Savorgnana del fratello dell'imputato: casa ove questi aveva per suo conto una stanzetta; e quivi, nel cassettone (armadio, volgarmente; *armèr*), già altra volta perquisito, levati via dei cassetti, dietro questi si rinvennero altri cassettini la prima volta sfuggiti all'attenzione dei perquisitori: ed entro uno dei cassettini, si rinvenne una grande sopracoperta col nome scrittovi sopra: *Pietro Mons*, e numeri scritti in lapis. Tale busta conteneva due cartelle: una da lire 200 di rendita portante il numero 110397 e l'altra della rendita di lire 25 portante il numero 158440. V'erano altre carte: il congedo del Mons dal corpo dei Carabinieri, un'istanza alla Direzione delle Poste...

—

Con queste letture si arriva alle ore 11.20. Il pubblico giù in fondo romoreggia. Vedo il maresciallo, il brigadiere ed una guardia di Pubblica Sicurezza in borghese alzarsi dai posti riservati per andare, molto probabilmente, in mezzo alla folla inquieta ed ottenere silenzio.

—

Avv. Schiavi. Prega il Presidente a voler ottenere dall'accusato alcuni schiarimenti su quella frase dell'interrogatorio scritto che dice:

« *Ora, sono disposto a confessare* ».

— Presidente. Sì ho capito... Sentite, Magistris: Cosa vuol dire quell'*ora?*

Magistris. Prima di vedere le cartelle, temeva che mia madre o altri della mia famiglia, accortisi, le avessero cambiate di posto...

— Ma non capisco ancora...

— Per non compromettere qualcuno della famiglia... che non avessero brighe causa il cambiamento di posto delle cartelle...

— Ha altre domande? — rivolto all'avv. Schiavi.

— No.

L'imputato siede.

Avv. Baschiera. Vorrei sapere dall'imputato se altre volte fu al Cimitero col Mons, oltre quel giorno?

L'accusato si rialza e riprende il posto primiero.

Presidente. Siete stato altre volte al Cimitero?

— Non mi ricordo.

— No, proprio?

— Non mi ricordo, io

E di nuovo siede, celando il volto nella mano sinistra, la destra poggiata sul ginocchio E così sta quasi immobile, sempre.

S'introduce il teste *Dorta Pietro di Pietro* d'anni 28, nato a Schulz nell'Engaddina svizzera, conduttore proprietario d'un esercizio caffè — e precisamente del Corazza, all'epoca del fatto.

Ha solo udito dalla voce pubblica, nel giorno 4 novembre, che il Magistris aveva inventato la prestanza delle cartelle da farsi a lui, Dorta, per indurre il Mons a prenderle con sè. Non sa altro.

E' licenziato.

Tomaselli Daulo fu Angelo, nato a Sacile, domiciliato in Udine, d'anni 47, rappresentante la Ditta Trezza.

Presidente. Il Magistris fu sotto di lei?

— Sì: nell'inverno, se non erro, dal dicembre 1890 al febbraio 1891.

— Era stato messo da lei per raccomandazione di qualcuno?

— Naturale, come quasi sempre avviene.

— E cosa può dire del suo servizio?

— Come agente daziario prestava un servizio discreto.

— Poi, è andato via solo o fu licenziato?

— Fu licenziato da me.

— Perchè lo ha licenziato?

— Per esuberanza di personale.

— Non perchè prestava un servizio cattivo?

— Naturale: pei licenziamenti si scelgono quelli che hanno demeriti...

— Cosa intendete con questa parola?

— Sì, quelli che non prestano buon servizio.

— In che senso il Magistris non prestava buon servizio?

— Forse non era diligente.

— Ma sull'onestà di lui, in ufficio, non ebbe occasione di far rimarchi?

— Nulla.

Avv. Schiavi. Prego notare questa circostanza a verbale.

Presidente. Sì... Sì...

Il Municipio non le avrebbe domandato informazioni, prima di assumerlo come capoquartiere?

— A me, nessuno domandò.

— Perchè trovo scritto qui ch'ella pretestò l'esuberanza di personale, pel licenziamento del Magistris, con tale scusa nascondendo pietosamente il vero...

Che vita conduceva il Magistris?

— Lo ebbi poco tempo sotto di me, direttamente. Prima prestava servizio in San Vito.

— Sa che spendesse molto?... Gli piaceva di far la bella vita?

— Piuttosto.

Avv. Schiavi produce il documento con cui si dichiara, nel mentre lo si licenziava, che il Magistris prestò buon servizio.

Cav. Cisotti, al teste. Ha detto che il Magistris non era diligente.

— Sissignor.

— Ma come poi gli rilasciò un attestato in cui dicesi ch'era diligente?

— Mio Dio! quando non c'era da dubitare sulla sua onestà... si rilasciano sempre in tali casi.

Cav. Cisotti. Per non rovinarlo insomma!..

Anche questo teste è licenziato: e tutti vengono poi mandati a pranzo od a colazione, secondo il costume dei singoli, con l'avvertenza che il dibattimento si riprenderebbe alle ore una e mezza.

Tumultuosamente l'aula si sfolla; mentre parecchi salgono in piedi sulle panche, sì nella parte non riservata che in quella riservata, per vedere ancora il Magistris condotto fuori, in mezzo ai carabinieri.

UDIENZA POMERIDIANA.

Ripetesi l'agglomeramento di persone bramose di entrare: la sala è già piena zeppa, ed ancora giù nel cortile, c'è una folla tumultuante che spinge, che fluttua e rifluttua: carabinieri e guardie hanno dovuto formar *cordone* per lasciar almeno un tratto di spazio libero davanti alle porte di accesso.

Passa la una, ma l'udienza, benchè per quell'ora convocata, non ancora incomincia.

Il pubblico sedente nei posti riservati è ancor più numeroso che nella udienza antimeridiana. Parecchie le signore, parecchi gli ufficiali dell'Esercito.

Intanto che si aspetta passeggiamo pel corridoio.

Dal cortile vengono clamori ognora più forti. Chi protesta, chi spinge; la folla ingrossa ognora. Avvocati, testimoni, giurati vengono fatti passare da una porticina secondaria.

In fondo al corridoio, vi sono le celle per gli imputati, poste in due stanzoni: son costruite in grosso legno, lateralmente alla porta donde in quelle stanze si entra. E ogni cella non riceve luce che da un finestrino quadrato — non crediamo che arrivino i quaranta centimetri per lato.

Davanti una di queste celle tetre, davanti una di queste *buchette*, sta un carabiniere ritto in piedi, immobile, bajonetta inastata, rivolto verso la cella: dentro, l'accusato.

Ed altri carabinieri stanno in quell'andito chiaccherando.

In quella che io passavo lì d'appresso, Federico Magistris sporgeva il capo fuori della buchetta, per curiosare: ma come appena mi vide, si ritrasse...

—

— Ora, il Magistris è tranquillo, è un buon carcerato — mi si risponde, ad una interrogazione. — Ma i primi giorni!... Ma prima della confessione!... Era un carcerato che dava molto da pensare. Massime nella mattina del sogno: che diceva di aver veduto la sua Maria e che questa era morta e che gli era apparso per dirgli che non mangiasse, perchè tutto era avvelenato...

—

Ore 1.18. L' imputato, preceduto da tre carabinieri, entra nella gabbia o siede — con a fianco un carabiniere.

— Abbasso! abbasso! — grida il pubblico, a taluni che, per vedere il Magistris, eransi alzati in piedi sulle panche.

Federico Magistris atteggiasi come già durante il mattino: seduto, curvo, la faccia nascosta nella mano sinistra, la destra puntata sul ginocchio destro o puntellante il gomito dell'altro braccio.

La Corte entra alle ore 1.25.

— Silenzio! — impone il Presidente alla folla irrequieta.

Non si vede che un mare di teste, fino alla parete in fondo.

Avv. Schiavi. Signor Presidente. Nella seduta antimeridiana ho pregato che si volesse chiedere all'imputato il significato delle parole: *Ora sono disposto a confessar tutto*, e massime di quel- l'*ora*.

E l'imputato ha detto che si era prima astenuto nella tema, che taluno della sua famiglia, trovate le cartelle, le avesse con pensiero che facilmente si sarebbe compreso e giustificato, nascoste: e così potesse quel taluno essere messo a repentaglio. L'imputato mi disse che una tal dichiarazione l'ha fatta anche nel processo scritto; ma non vi si trova. Potrebbe darsi che il Giudice Istruttore l'avesse ommessa, ma che però se ne ricordasse.

Faccio presente ciò alla Signoria Vostra Illustrissima, affinchè Ella, valendosi dei poteri discrezionali, voglia, se crede, chiamare il Giudice Istruttore a chiarir questo punto.

Il dott. Pietro Ballico, Istruttore del processo, trovavasi per caso nel corridoio: laonde, tosto è fatto introdurre.

Come testimonio chiamato in virtù dei poteri discrezionali, il dott. Ballico non presta giuramento.

Presidente. L'avvocato desidera conoscere se per avventura ella si ricordi una circostanza. Nel secondo interrogatorio del giorno dodici avvenuto alle dodici di sera, l'imputato dice: *Ora sono disposto a confessare la verità senza alcun riguardo.* Domando se il Magistris ha dato qualche spiegazione sul riguardo che prima lo tratteneva dal fare una tal confessione.

Ballico. Non ha detto nulla di più, non ha assolutamente dichiarato null'altro. Vedendo le cartelle, allora soltanto si disse disposto a confessare: ma non ha detto il perchè.

— Perchè lui dice che aveva tema di mettere a repentaglio qualcuno della famiglia.

— Non ha detto nulla di simile, perchè anzi in quel giorno io lo avevo interessato a dire dove si trovavano le cartelle... E' stata una mia induzione che tacesse per qualche riguardo. Si capiva, il Magistris sapere della prima perquisizione rimasta infruttuosa... Ma poi, quando vide le cartelle, confessò.

— Lei ha fatta la perquisizione. Questo cassetto in cui si rinvennero le cartelle, aveva dei segreti?

— Non aveva proprio un *segreto*. Era posto dietro altri cassetti. Tirato fuori il primo, si presentava una tavola in modo che pareva fosse il fondo dell'armadio. Ma siccome quel fondo veniva troppo presto, si pensava di chiamare un falegname per verificare se vi fosse qualche ripostiglio, magari disfacendo l'armadio. Se non chè, guardando, si vide sporgere un piccolo spago. Tirato questo più e più volte, finalmente venne fuori il secondo cassetto contenente le cartelle...

Dal di fuori giungono i rumori della folla che vorrebbe entrare: dove? s'è tutto pieno da un capo all'altro della sala.

Bertoja dott. Vincenzo, Ispettore di Pubblica Sicurezza.

Leggonsi i rapporti da lui firmati e dei quali ei dice pienamente ricordarsi.

In quei rapporti si dice che per la sua condotta il Magistris non potè ottenere la seconda rafferma nel corpo dei Carabinieri. Anche in Udine egli conduceva vita licenziosa, disordinata, spensierata. Dissipò il premio della prima rafferma ed anche un piccolo capitale. La sua condotta e le compagnie che frequentava, gli difficultavano di trovare un impiego. Finalmente, ottenne di entrare in servizio del Comune, come capo quartiere: ma le previsioni ch'egli migliorasse vita, svanirono. Egli frequentava sempre le osterie, aveva abitutini prodighe e licenziose, era un vizioso.

Le informazioni suonano *fama sfavorevole, condotta poco buona, proclività alla vita dissipata e licenziosa.*

Leggonsi altri rapporti: sulle ricerche praticate nella roggia, per rinvenirvi carte o altro appartenenti al Mons; e di nuovo sulla vita del Magistris.

In seguito alle premure di egregie persone, egli entrò in servizio nella amministrazione dei dazi, in San Vito al Tagliamento: ma in breve diede causa a rimarchi. Fu richiamato in servizio a Udine: ma egli danneggiava l'amministrazione, ed anche il prestigio verso gli altri impiegati. Fu perciò licenziato.

Il Magistris fu sempre amante del vizio e della crapula. Era inclinato ai più tristi amori. Ad onta di ciò, fu nominato capoquartiero, adempiendo poscia le sue mansioni in modo da far pentire la Giunta di averlo proposto ed i suoi fautori di averne caldeggiato la nomina.

Presidente. Ha qualcosa da aggiungere?

Cav. Bertoja. Nossignore. Osservo solo che questi rilievi vennero fatti dopo il delitto. Prima si discorreva così che il Magistris non avesse un certo contegno, ma non si sapevano certi appunti.

Il cav. Cisotti, Pubblico Ministero, chiede se il teste abbia notizia sul vero motivo per cui il Magistris venne richiamato da San Vito e poi anche licenziato dal servizio nell'amministrazione daziaria. Fu il suo contegno irregolare?

— Il motivo della esuberanza di personale lo si tira fuori quando non sanno cosa dire o non vogliono dire la verità.

Presidente, all'accusato. Avete da dir nulla?

— Nossignor.

Schiavi. L'Ufficio di Questura ha mai saputo che il Federico Magistris tentò guadagnarsi il pane coll'aprire una posteria?

Teste. Sissignore. Ma anche ha saputo che proprio in quella posteria egli ha dato luogo a rimarchi gravissimi, per riguardo al suo contegno immorale... Sì, insomma: le cose non passavano con quella regolarità e moralità che dovevano.

Avvocato Schiavi. Ma sa che ha rimesso qualche centinaio di lire?

— Sì: ma questa, insomma, sarà questione economica, ma che può anche collegarsi colla moralità. Ho sentito parlare di un reato contro il buon costume, pel quale il Magistris avrebbe dovuto sborsare una certa somma...

Avv. Baschiera. Chiede se il teste sappia, avere l'imputato riscosso 2200 lire per la rafferma sugli ultimi del 1890 e averle sciupate in poco tempo: e se anzi non sia questa una ragione per la quale resti autorizzato a concludere che il Magistris era dedito alla crupula ed ai vizi.

— L'ho detto già....

Il teste viene licenziato.

Leggesi l'esame testimoniale del nostro compagno di lavoro, *Emilio Lestani.*

Domandato:

R. Sul fatto occorso a Pietro Mons nulla so.

Dalla madre dello stesso seppi che il capo quartiere Federico Magistris fu nel pomeriggio di detto giorno per due volte in di lei casa e che conferì col figlio relativamente a collocamento di cartelle. Tali interviste sarebbero avvenute durante l'assenza della madre Elisabetta Mons.

Io conosceva il Mons Pietro abitante nella stessa mia casa, e posso assicurare ch'era un onestissimo giovane.

Nulla so dire sui di lui rapporti col Magistris, che mi è del tutto sconosciuto.

Guerriero Antonio di Antonio, d'anni ventisei e mezzo, carabiniere.

— Si ricorda quella sera ch'è passato lì vicino?

— Sissignor.

— Racconti. Che ora era?

— Le otto e cinquantasette minuti. Battevano le nove quando passavo il ponte delle Grazie. Nel recarmi dalla Cavallerizza al quartiere, dirimpetto al fanale elettrico che guarda verso la roggia, vidi due uomini che discorrevano tra loro piuttosto ad alta voce. Non giungendomi nuova la voce di uno tra essi, aguzzai lo sguardo e riconobbi Pietro Mons, che fu mio brigadiere e compagno d'ufficio in Verona. L'altro nol conobbi.

— Cosa dicevano?

Io non compresi che le parole: — *Porca ostia Ma no te capissi...* — pronunciate dal Mons. Poi null'altro.

— Ma l'altro non avete udito cosa dicesse?

— Nossignor.

— Siete sicuro ch'era proprio quell'ora?

— Sissignor. Scoccavano le nove che io saliva la gradinata delle Grazie.

— E cosa vi pareva, che questionassero?

— Mons a me sembrava tranquillo, solo parlava a voce alta..

— Erano giù dall'argine?

— Sissignore.

— In che punto?

— Vicino gli alberi, dietro la casa Bardusco.

— E dopo?

— La mattina dopo, attesi ai miei lavori, senza nulla sapere. Appresi la notizia dal tenente, che mi raccontò come avessero trovato il Mons ucciso...

Dice poi che il Mons egli conobbe per ottimo giovane; e che anche il Magistris godeva buona fama.

Linussio Dante, presidente della Giuria, domanda che il teste precisi la distanza a cui si trovava da quei due che parlavano

— Quattro, cinque metri.

— E vi hanno essi veduto?

— Nossignore, perchè il Mons, nel parlare, aveva le mani davanti la faccia e gesticolava; mentre l'altro mi voltava la schiena.

Rumignani Guglielmo, d'anni 23, barbiere.

Vide il Magistris e la sera del fatto e nel domani: la sera verso le otto e mezza, ch'era insieme al Mons; poi, di nuovo verso le nove e quaranta minuti, con un altro, in Mercatovecchio. Nel domattina, il Magistris entrò nella bottega ov'esso lavorava. Egli dissegli:

— E che affari, eh!

— Altro che affari!... — gli rispose il Magistris; e soggiunse: — Sicuramente si avrà delle seccature, perchè saremo stati visti assieme con lui... Si capisce che avremo seccature...

— Eh, se si vien chiamati, si risponde la verità — rispose il teste al Magistris.

La sera, gli parve tranquillo.

Presidente all'accusato:

— Avete da dir niente, voi?

— Nossignor.

Questa è la sua risposta costante, dopo che viene esaurita ogni testimonianza. E per dare tale risposta, il Magistris scopresi il volto rosso sanguigno per la compressione costante della mano, e rialza un po' il capo.

Re Lodovico d'anni 27 barbiere.

— Quella sera vidi il Magistris verso le otto e un quarto. Ero in piazza Vittorio Emanuele, col mio povero amico defunto Pietro Mons. Venne arente il Magistris, accennò al Mons di partire; ed essi se ne andarono assieme. Prima di andar via, il Mons mi strinse la mano Li ho veduti entrare nella bottiglieria aperta in quel giorno in via Daniele Manin.

Nel domani mattina vidi il Magistris Gli corsi dietro, lo chiamai e gli chiesi:

« — E' vero, eh! quel povero Mons...

« — Sì, sì, è vero.

« — Ma che si tratti di suicidio?

« — Eh no: il medico D'Agostinis ha detto che fu ucciso a colpi di martello nel capo...

« — Ieri sera è l'ultima volta che li ho visti insieme...

Il Magistris gli disse:

« — Per non avere seccature, è meglio tacere che siamo stati insieme. »

E m'incaricò di dire questo anche al Rumignani Guglielmo. Poi soggiunse che sarebbe andato lui in persona a dirglielo.

Avv. Baschiera. Ha riscontrato nel Magistris, la mattina dopo il fatto, qualche segno esteriore?

— Niente, nè dispiacere, nè niente. Era proprio indifferente.

— Vi disse niente il Mons che il Magistris si occupasse per procurargli un posto?

— Non mi disse mai nulla...

— Sapete che il Magistris frequentasse più negli ultimi tempi il Mons che in precedenza?

— Non posso dirlo.

— Conoscevate il Mons? che potete dire di lui?

— Ch'era un buonissimo giovane.

Moretti Giacomo, vigile urbano.

— Verso le nove e mezza mi trovavo in servizio, in Mercatovecchio, dietro le colonne dirimpetto il negozio Peressini. D'un tratto ho veduto spuntare il Magistris, che veniva da via Bartolini. Egli quando mi fu vicino, mi domandò:

« — Astu fred?

« — Sì — risposi; e lui:

« — Anche jò 'O voi a bevi une tazze lì di Gori, e po' 'o voi a durmì

— Lo avete trovato agitato?

— No; era calmo, indifferente.

— Sapete che fosse vizioso, spendereccio?

— Nossignore, perchè non me ne sono occupato mai.

Minisini Giuseppe, d'anni 36, conduttore della fiaschetteria Gori in via della Posta.

Il Magistris fu assieme al Mons nella fiaschetteria verso le tre e mezza pomeridiane del giorno tre. Ordinarono due bicchieri di vino, li bevettero e dopo circa venti minuti se ne andarono.

— Chi ha pagato?

— Non so, perchè ero intento a portar dentro dei fiaschi.

— Venivano sempre assieme, il Magistris ed il Mons?

— Ora assieme ed ora no. Il Magistris veniva più di frequente.

— E poi, ritornarono?

— Il Magistris è tornato verso le sei e mezza, solo. Bevette un bicchiere di vino; pagò e stava per andar via, quando Demetrio Paroni lo invitò ad andare alla posta con lui.

« — No — rispose il Magistris. — Ti aspetto qui ».

Poi, tornato il Paroni, andarono via assieme. Verso le otto e un quarto entrò il Mons e chiese:

« — E' qui Magistris?

« — No. — E andò via, senza bere.

— Di che umore vi parve il Magistris quella sera?

— Del solito umore.

— E lo vedeste ancora?

— Nel domani, verso le otto della mattina, venne solo e bevette un bicchierino di vermouth. Io gli dissi:

« — Dunque, hanno ucciso uno, iersera?

« — Non so niente, io — rispose.

« — Ma come capoquartiere deve sapere...

« Mi sono alzato adesso... Sa niente chi è?

« — No. — E poco dopo egli uscì.

— Come vi parve il Magistris, in quella mattina?

— Come gli altri giorni: calmo, indifferente

— Ed è più tornato?

— Sì, è tornato circa un quarto d'ora dopo; e mi disse:

« — Giuseppe, sa chi hanno ucciso iersera?

« — Ancora no, ma solo che hanno ucciso uno..

« — E' Pietro Mons, quello che è stato qui con me iersera...

« — Quello el sè?..

— Vi parve agitato, allora?

— Niente, niente...

Rossetti Enrico, d'anni quaranta, direttore del caffè Corazza, allora del fatto.

— Conosce il Magistris?

— Sissignore.

— Sa che avesse affari coi suoi principali?

— Nessun affare aveva con essi.

— Era solito, il Magistris, venire al Corazza?

— Lo vidi una volta sola... Seppure non veniva di notte.

— Sul fatto sa niente?

— Nossignor.

Vicario Antonio fu Girolamo d'anni 51, indoratore con Bardusco.

La mattina del quattro andò cinque minuti prima delle sette al laboratorio. Tornando dal cesso, gli diede nell'occhio un volume che galleggiava nella roggia, intorno al palo del lavatoio. Non capiva cosa fosse. Chiamò altri due: Milesi Francesco e Venturini: guardarono meglio, toccarono: era una gamba umana. Girarono, quel corpo: e venne fuori una testa. Allora disse:

« — Tiremolo su, perchè bisogna molare l'acqua.

E trassero il cadavere a riva.

— Dopo avete saputo chi era?

— Sissignor. Il Mons.

— E nella roggia, non fu trovato altro?

— Un martello, ma più in su.

Galleotti Modesto fu Pietro d'anni 52 da Gragnano, capo guardiano alle Carceri.

Non conosceva il Magistris prima del quattro novembre, in cui fu condotto alle carceri dagli agenti della Pubblica Sicurezza.

Riconosce il biglietto scritto dal Magistris col proprio sangue, e che tentava di farlo avere fuori, alla famiglia, avendolo posto tra due piatti. Venne però sequestrato e consegnato con analogo rapporto al Giudice Istruttore.

— Che condotta aveva in carcere il Magistris?

— Nei primi giorni, era pensieroso; poi rassegnato. Adesso è tranquillo.

— Da quando è tranquillo?

— Da dopo fatta la confessione.

Cav. Cisotti. Ha sempre mangiato?

— Sissignor.

— E dormiva?

— Dormiva.

Bigotti Giuseppe fu Giovanni, calzolaio.

Nel giorno dopo del fatto, Magistris Federico, che si faceva lavorare da lui, pagò un piccolo debito di lire quindici. Ricevette tale importo un suo uomo, per cui nulla sa dire sull'aspetto tranquillo o agitato di lui.

Visentini Ernesto d'anni 13, falegname con Muzzatti e Magistris.

Mostratogli il martello, gli si chiede:

— L'hai visto in casa Magistris?

— Sissignor.

— Lo conosci?

— Sissignor.

— Ma ci sono tante cose che si somigliano! come fastu a conoscerlo?

— Ho fatto io il manico.

Mormorii prolungati nell'uditorio.

Il ragazzo va al proprio posto, e guarda curioso, a lungo, l'imputato, ch'egli conobbe in condizione ben differente.

Molinari Albino fu Angelo di anni 34.

— Conosco il Magistris da ragazzo, da piccolo putelo... — Anche dopo gli conservò amicizia.

— Gli avete prestato dei soldi?

— Sissignor. Venti, trenta lire. Ed egli mi pagò sempre puntuale. Ultimamente, mi ha fatto una cambiale per lire 108 che scadeva in febbraio, e che ho rinnovata con suo fratello. Mi disse che gli occorreva tal somma per pagare dei piccoli debiti.

Nel domattina del fatto, il Magistris, fu a casa di lui, verso le sette e mezza, per invitarlo a fare una passeggiata. E insieme andarono a bere un bicchiere vicino al ponte S. Cristoforo *Alla Vittoria* Stettero insieme finchè il Magistris è andato al suo ufficio ed egli, teste, pei fatti suoi.

Flora Antonio fu Pietro d'anni 32 parrucchiere.

Conosceva il Magistris, il quale sollecitavagli qualche atto presso il Municipio. Non sa che il Magistris avesse abitudini dispendiose: giuocava ai *zonchi*, scommetteva qualche volta, una lira, mezza; ma non sa di più. Davanti al Giudice Istruttore disse che il Magistris aveva abitudini dispendiose, perchè così aveva udito raccontare.

Lestani Pietro di Leonardo, d'anni 26.

Conosce il Magistris di vista. Il Mons dicevagli di essere amico di quegli; non sa però se il Magistris, cercasse del povero Pietro più negli ultimi giorni che in passato, e nè se il Pietro, per andare col Magistris abbandonasse altri amici; da circa un mese non andava però con lui; mentre, prima di quel mese, la sera si recavano a passeggio assieme.

— Per quale motivo, in questo mese non andavano assieme?

— Non posso dire.

Sa che Pietro Mons cercava di occuparsi, in qualunque modo, come scrivano, pur di guadagnare qualche cosa.

Dopo del Lestani, è introdotta la madre dell'ucciso; ma poichè si tratta d'una deposizione importante, e che noi scrupolosamente abbiamo raccolta; mentre oggi lo spazio non ci consentirebbe di riprodurla integralmente, così la rimettiamo a domani. E rimettiamo pure a domani la continuazione del resoconto.

L'UDIENZA ANTIMERIDIANA D'OGGI.

Sala affollatissima.

Molte signore.

Non c'è però il continuo romoreggiare di jeri e nè il cortile rigurgita di persone.

Quando, alle 9.35, entra l'accusato, egli è pallido.

Come taluno, al solito, sale in piedi sulla banche, vi sono le solite grida:

— Abbasso! abbasso!

Gli avvocati Schiavi e Baschiera confabulano tra di loro.

Ore 9.40: entra la Corte.

Il Presidente sorride.

Dichiarasi aperta l'udienza.

Il Presidente dà la parola al P. M.

Silenzio religioso.

Comincia elogiando la stampa che onestamente si fece eco dell'orrore generale quando si diffuse la triste notizia del misfatto.

Della splendida arringa daremo domani largo riassunto.

Il cav. Cisotti concluse chiedendo verdetto commisurato alla enormità del delitto freddamente premeditato.

L'avvocato Schiavi, dopo di lui, con la solita serenità, dopo una premessa alquanto ironica all'indirizzo del P. M. e della Parte Civile imprende a narrare, con particolari, la vita del Magistris, per venire all'esame del suo stato mentale.

Commovente il quadro della madre del Magistris che piombava da splendida agiatezza alla più squallida miseria appunto mentre il Federico stava per venire al mondo.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno

Seduta del 30. — Pres. FARINI

Aperta la seduta si procede alla discussione relativa al progetto di legge sugli atti giudiziari e sui servizi di cancelleria, e si approvano gli articoli.

Precedesi quindi alla discussione del progetto di legge per la tramvia a trazione meccanica e per le ferrovie economiche.

Si approvano come proposti i primi 12 articoli, dopo di che la seduta è sciolta.

Camera dei Deputati.

Seduta del 30 — Pres. BIANCHERI.

Rudinì, rispondendo all'interrogazione dell'on. Lochis circa il promesso decentramento amministrativo, dichiara che il Governo affretta gli studi onde preparare la riforma.

Si riprende la discussione del progetto di legge per le disposizioni per la leva sui nati nel 1892.

Parlano parecchi deputati, a cui risponde il ministro Pelloux.

Promette di presentare nel prossimo maggio una legge organica sul reclutamento. L'on. Pelloux conchiude coll'accettare gli ordini del giorno proposti dalla Commissione.

Il presidente comunica quindi varie interrogazioni: — fra cui una dell'on. Papadopoli sui provvedimenti presi dal Governo a tutela dei pescatori italiani offesi dai dalmati di Spalato.

L'on. Rudinì dichiara che risponderà domani, dopo di che si leva la seduta.

Anarchici stranieri, espulsi dalla Francia.

Parigi, 30. — Stamane furono partecipati i decreti di espulsione a una quarantina di anarchici esteri militanti.

Gli anarchici stranieri colpiti da decreto d'espulsione sono: 15 italiani, 2 tedeschi, 2 austriaci, qualche svizzeri e belgi. Dovranno lasciare la Francia entro ventiquattro ore.

Parecchi di essi privi di risorse verranno ricondotti alla frontiera a spese del governo.

Un'altra bomba.

Parigi, 30. — Il *Figaro* di oggi espose nella sala dei dispacci sempre aperta al pubblico, una bomba, di quelle, che usano gli anarchici, che si rinvenne in via Rennes. La bomba aveva la miccia spenta ed era posta avanti la casa abitata da Vaux consigliere d'appello.

Cronaca Provinciale.

Divertimenti educativi.

Cordovado, 20 marzo.

Ieri l'altro sera ebbe luogo in questa sala Sociale l'annunciata recita da parte delle allieve di questa scuola femminile diretta dalla distinta loro maestra Signorina Dall'Oglio. La sala era rigurgitante di persone dell'uno e dell'altro sesso, di belle e gentili Signore, di uomini che non potevano capire nell'ambiente troppo ristretto, e che dovevano raggrupparsi, restringersi, addossarsi, gli uni agli altri per vedere, per udire, ed applaudire le piccole e simpatiche recitanti.

Si esordì con un prologo in versi in dialetto veneziano dell'egregio Cav. Avv. Barnaba, dedicato al Sindaco Cav. Cecchini, e le di cui parole vennero ammirabilmente interpretate e declamate dalla fanciullina Ines Fabris che alla fine fu ricoperta ed assordata da applausi diretti non solo ad essa, ma al Sindaco che ne era l'oggetto, ed all'Avvocato Barnaba che ne fu l'autore.

Seguì la commedia in tre atti dello stesso Avv. Barnaba intitolata *I tre angeli*, e le cui singole parti vennero, stupendamente sostenute da queste intelligenti bambine, che meravigliarono per la loro franchezza e fluidità di eloquio, per la scioltezza nei modi, per la facilità ed esattezza nel periodare lunghetto anzichenò, e per la maggiore e più toccante naturalezza nelle diverse espressioni del sentimento, e delle svariate manifestazioni dell'animo.

La commedia era ed è più che mai commovente e quindi di assai più difficile interpretazione da parte delle tenere attrici. — Ma l'esito corrispose pienamente e sorpassò la generale aspettazione, ed il pubblico ne fu entusiasmato, non saziandosi, di ammirare e di applaudire.

Dopo la commedia venne declamata altra composizione in versi in onore del Sindaco, dalla cara e brava fanciullina Maria Bazzana, e poscia le medesime parole cantate in coro da quindici allieve della scuola con a capo la gentile maestra.

Il Sindaco visibilmente commosso e riconoscente sul di Lui scanno, venne regalato di un bel mazzo di fiori, e di un piccolo e grazioso album contenente gli scritti in suo onore, presentatigli dinanzi al pubblico dalle bambine bianco vestite, e tremanti di commozione e di gioja.

La banda cittadina diretta dall'egregio Maestro Fimbingher si distinse per scelti pezzi di musica, con i quali rallegrò l'uditorio, riscuotendo larga e meritata messe di applausi.

Così terminò lo spettacolo teatrale che, poscia si convertì in allegre danze dalla più giovane schiera degli intervenuti, fra i lieti calici e gli esilaranti concenti musicali che si protrassero oltre le ore due antimeridiane con piena soddisfazione di tutti per questi geniali convegni che cementano ognora più la concordia di un paese ed affratellano gli animi fra i diversi individui e le diverse classe sociali. F. R.

Istruzione pubblica.

Berio, censore in aspettativa, è richiamato al convitto di Cividale.

Movimento giudiziario.

Dal Zovi cancelliere al Tribunale di Tolmezzo viene tramutato a Conegliano; Bocchi vice-cancelliere alla Corte d'appello di Venezia, viene nominato cancelliere al Tribunale di Tolmezzo.

Cronaca Cittadina.

Consiglio Comunale.

Sono presenti alla seduta venti otto consiglieri.

L'aula riservata al pubblico è affollatissima.

Dopo letto ed approvato il verbale della antecedente seduta, si apre la discussione sugli oggetti posti all'ordine del giorno.

1. Scuola di Paderno — affittanza — II. lettura per ratifica della deliberazione 23 dicembre 1891.

Parlano sull'argomento i consiglieri Pletti, Novelli, Muratti e l'assessore Bonini.

Pletti presenta anzi un'ordine del giorno esprimente l'idea che si eriga appositamente per la scuola di Paderno un fabbricato a nuovo.

E dando ragione di quel suo ordine del giorno sostiene che colle spese di affitto, in dieci anni si potrebbe erigere un fabbricato nuovo.

Il fabbricato uso scuole, lungo 17 metri, a due piani, dell'Istituto Renati, costò L. 9351.

Caratti combatte l'idea di costruire un fabbricato nuovo, nè può accettare l'ordine del giorno Pletti, il quale posto ai voti è respinto.

Tre sono i consiglieri che votarono in favore: il proponente, Novelli e Seitz.

L'oggetto primo è dunque approvato come proposto dalla Giunta.

2. Rinuncia del ing. cav. Heimann alla carica di Consigliere Comunale.

Il Sindaco legge la lettera indirizzata dal cav. Heimann alla Giunta, con la quale, dimostrando la impossibilità, stante le occupazioni del suo ufficio, ad accudire con la dovuta diligenza al posto di consigliere comunale, è venuto nella irrevocabile decisione di rinunciarvi.

Il Consiglio prende atto della rinuncia, aggiungendo, dietro proposta del senatore Pecile, che vi prende atto con dispiacere.

3. Progetto di riduzione della casa Barbetti in Paderno ad uso scuola.

Il lavoro di riatto è fatto d'accordo con la direzione delle scuole che consteranno di cinque aule. La spesa pei lavori ascenderà a L. 1950.

E' approvato.

4. Revisione e approvazione della lista degli elettori politici per l'anno 1892-93.

Centoventisei furono i nomi di elettori cancellati dalle liste, per morte cambiamento di domicilio, e altre cause.

Ne furono aggiunti 238. In tutto, gli elettori politici sommano a 4438.

Si approva.

5.o Bilancio 1892 — Deliberazioni speciali sui mutui da assumersi o prorogarsi per il pareggio del bilancio stesso — La lettura.

Approvati senza discussione.

6.o Regolamento sull'uso dei Velocipedi.

S'alza l'assessore Girardini e dice:

Quando l'uso dei Velocipedi si allargò, si estese tra noi, die' luogo ad appresioni e lagni da parte della stampa e del pubblico.

Legge un articolo della *Patria del Friuli* ed un'altro del *Giornale di Udine* del 1888 in cui si fa cenno di un'atterramento avvenuto in persona di una donna per causa di un bicicletto.

Continua l'egregio assessore citando altri articoli di giornali, tra cui uno di data ventiotto settembre 1888, comparso sul *Giornale di Udine* e dove è narrato il fatto di un velocipedista che precipitò addosso ad una vecchia ottantenne.

Il giornale soggiunge che i cittadini, al rinnovarsi di simili fatti, reclamano un provvedimento.

Nel I ottobre 1888, la Giunta con suo avviso richiama i velocipedisti alll'osservanza delle norme che erano in vigore, una delle quali, portonte l'obbligo di provveder il proprio *veicolo* di fanale, durante la notte.

L'esperimento mite della Giunta non ebbe esito felice.

I fatti lamentevoli crebbero, e, la stampa pronta li denunciò.

Nel gennaio del 1889, la *Patria del Friuli* narrò il pericolo corso per colpa di un velocipedista, da una bambina di tre anni e fe' cenno di una contusione toccata ad una vecchia.

Il *Giornale di Udine* diè pubblicità nelle sue colonne ad altri lagni pervenutigli e così il *Friuli*.

Nel 28 luglio 1891 comparve pure un articolo in cui si leggeva essere stata da un velocipede gettata a terra sulla pubblica via, una bambina, mentre stava aspettando la propria mamma.

Era dunque necessario, anzi doveroso fare qualche cosa, adottare cioè provvedimenti repressivi atti a tutelare la sicurezza pubblica.

La giunta scrisse una lettera alla Presidenza del Veloce Club, invitandola ad avvertire i soci di astenersi dalla violazione delle norme stabilite dal Municipio.

Era l'ultimo esperimento possibile. Senonchè i fatti lamentati, moltiplicaronsi. Eppure ad onta di ciò non fu denunciata che una sola contravvenzione, in persona di un velocipedista, che mentre suonava la Banda, percorreva a tutta corsa Mercatovecchio, affollato di gente.

Un'altro fatto accadde, e questa volta il malcapitato velocipedista fu preso a pugni dalla folla.

Il *Friuli* a proposito d'un velocipedista visto a correre a carriera sui marciapiedi di Via Tiberio Deciani, invoca senz'altro misure radicali.

L'assessore Girardini legge la lettera diretta al Veloce Club, in cui è espresso doversi ricorrere a provvedimenti estremi, inibendo cioè l'uso del velocipede nella Città.

Nota poi lo stesso assessore, come ad onta di tanti reclami e di tanti lagni, ben poche sieno state le contravenzioni denunciate, ed essere anzi una sproporzione, enorme fra le infrazioni ai regolamenti e le contravvenzioni stesse.

Ed a questo punto, si domanda: si doveva continuare come per lo passato o si doveva provvedere?

Osserva che i provvedimenti proposti ora dalla Giunta hanno esempi in altre Città, e in Città cospicue.

A Milano, dove c'è pur tanto movimento di vita cittadina, il Municipio proibì l'uso dei velocipedi nell'interno della Città; a Verona del pari, a Vicenza, a Treviso, e perfino nella liberalissima Brescia.

La Giunta comprende l'utilità di ogni *Sport* perchè serve al corpo ed alla intelligenza: nè le misure sue possono certo recargli pregiudizio.

Anzi ne verrà a questo genere di divertimento un beneficio.

Darà occasione a gare fuori di città e potrà quindi sempre più crescere e svilupparsi.

Soggiunge poi che troverebbe pericoloso l'uso dei velocipedi in giardino grande.

Il consigliere Pecile chiesta ed ottenuta la parola, dice essere buona cosa fare dei regolamenti sui velocipedi, poichè è doveroso tutelare la sicurezza dei cittadini. Appoggia quindi i regolamenti, e li domanda anzi severi Vuol multe gravi per i trasgressori. Però i quattro articoli proposti dalla Giunta sono eccessivi ed insufficienti.

Il regolamento, così come è fatto, gli sembra monco, incompleto. Occorre un regolamento il più possibilmente dettagliato, minuto.

Ma la proibizione assoluta è un male, essa offende la libertà.

Non diamo tanto ascolto ai paurosi, ai pusillanimi, che pur troppo sono il numero maggiore.

Cita esempii d'altra Città.

E in quanto a Milano, ha avuto da persona in grado di saperlo, notizia sicura che il divieto a cui accennava l'assessore Girardini, fu tolto.

Ci si è venuto innanzi cogli articoli dei giornali! Ma quand'è che si è proprio accertata una vera disgrazia? (Mormorj fra il pubblico).

(Continua.)

Una doverosa rettifica.

Di fronte all'Albergo di Malta esiste ancora una calzoleria appartenente al signor Querini. Ora, questi è venuto ieri al nostro ufficio per dichiarare, non aver egli alcun che fare con i Querini padre e figlio arrestati in Provincia di Padova per duplice tentato omicidio — come riferimmo ieri — commesso in Arzergrande il giorno 25 del corr.

La identità del nome col calzolaio succitato aveva fatto sorgere la voce che i Querini arrestati possedessero un tempo la calzoleria di rimpetto alla Croce di Malta — voce raccolta da un nostro *reporter*: ma l'età degli arrestati e la loro professione sono indicazioni bastanti per togliere ogni possibilità di scambiare con essi il signor Querini calzolaio.

Ad ogni modo, era in dover nostro la rettifica che qui facciamo.

Lavoro d'intaglio.

Va girando da qualche giorno per la città, portando seco una cornice in legno, intagliata, il falegname signor Zanardo Marco di Mareno di Piave.

Abbiamo veduto noi pure quel suo lavoro e ci piacque.

Il disegno è squisito e l'esecuzione accuratissima.

Il sig. Zanardo deve alla sola sua inclinazione naturale di aver potuto dar bellissimo saggio di sua valentia nella difficile arte dell'intaglio.

La sua cornice presenta un'insieme riuscito, rappresentante fogliami, margherite, viole primule, rose e libellule.

Auguriamo al bravo artista incoraggiamento e fortuna.

Esposizione di Fagagna.

Come annunciammo, nella seduta tenutasi, per convocazione del Senatore Pecile, il 22 corr. nei locali della Società Agraria Friulana, fu aperta la sottoscrizione per raccogliere oblazioni private in azioni, da lire 10 l'una per tenere in Fagagna nel mese di settembre una esposizione locale di emulazione fra i contadini.

Quella sottoscrizione fruttò, seduta stante, lire 500; e rimane ancora aperta per i non intervenuti e per coloro che volessero coadjuvare l'utile iniziativa.

Società Alpina Friulana.

Questa sera alle 8 assemblea in seconda convocazione.

A tutt'oggi si accettano le adesioni alle gite di Pielungo e M. Corno.

Domani sera fra le 7 1/2 e le 8 riunione degl'iscritti alla sede sociale.

Teatro Sociale.

Questa sera alle ore 8 1/4 si rappresenta: *La figlia di Ninnotta* commedia *nuovissima* in cinque atti di R. Carafa d'Andria.

Domani, serata d'onore della egregia prima attrice giovine sig.ra Emilia Aliprandi Pieri, si darà: *Casa di bambola.* Commedia nuovissima di Enrico Ibsen.

Il ballo di mezza quaresima al Teatro Minerva

ha dato un risultato negativo:

Incasso	L. 346 20
Orchestra e spese serali	» 395 00
Deficit	L. 48 80

Il resoconto dettagliato con le pezze giustificative è ostensibile al Camerino del Teatro.

La Ditta Fratelli Tellini

avverte che ha dato principio alla vendita tanto al minuto che all'ingrosso, di tutte le merci esistenti nel proprio negozio e magazzeni, compreso l'assortimento Arredi da Chiesa, accordando agli acquirenti un forte ribasso sui prezzi d'origine.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità, in sostituzione di torcie, per la morte

di *Michieli co. Eleonora ved. Mylini.*
Butazzoni-Metz Carlotta L. 2

di *Filaferro Giacomo* morto a Pagnacco
Juacuzzi Alessio L. 2

Le offerte si ricevono alla Congregazione di Carità, alla libreria Tosolini Piazza Vittorio Emanuele e Bardusco Marco Mercato Vecchio.

Corte d'Assise.

MANCATO OMICIDIO

Diamo soltanto oggi causa la ristrettezza dello spazio, il resoconto del processo dibattutosi alla nostra corte d'Assise nel giorno di Martedì 29 corr.

Presidente: cav. Scarienzi.

Giudici: dottori Bodini ed Ovio. P. M. cav. Cisotti.

Accusato: Varano Giuseppe, guardia doganale.

Difensore: avv. Montani.

Il Varano è imputato di mancato omicidio per avere, sul cader del sole del 20 gennaio ultimo scorso in Comune di Bagnaria, a fine di uccidere, esploso due colpi di fucile carico a palla contro il suo superiore vice-brigadiere delle guardie di finanza Colombo Giacomo, a causa delle sue funzioni, perchè in servizio lo aveva richiamato al dovere, «avendo compiuto tutto ciò che era «necessario alla consumazione del de-«litto propostosi, che non avvenne per «circostanze indipendenti dalla sua vo-«lontà».

Il Varano, nel suindicato pomeriggio, si trovava in sentinella al confine. Il vice-brigadiere Colombo non lo trovò al posto, onde gli fece osservare la mancanza e gli raccomandò di stare attento: era passata una donna con zucchero di contrabbando, senza che venisse dal Varano fermata, laonde fecegli opportuno richiamo; poi se ne andò.

Ma non aveva il Colombo fatti che una quarantina di passi, quando si sentì fischiare appresso un projettile e voltosi, vide il Varano che ricaricava il vetterli.

Chiesto che facesse, il Varano gli sparò contro un secondo colpo. Fortunatamente la palla passò sopra il capo del preso di mira.

Il Colombo cercò di ripararsi dietro un casale, il Varano lo insegui, tentando ricaricare l'arma: senonchè la guardia Valent coraggiosamente gli fu sopra e lo disarmò: concorrendo poscia ad arrestarlo anche il vice-brigadiere Colombo.

Il Varano, nel suo interrogatorio — come anche in quegli già subiti nel periodo della istruttoria, non negò il fatto nelle sue grandi linee. Sostenne però all'udienza due, circostanze nuove; di aver creduto di sparare due cartuccie *a salve*, cioè a semplice polvere; e di essere stato ubbriaco, in quel giorno, per avere bevuto circa un litro e mezzo di vino ed un quintino di acquavite — da lui bevuta, prima, assai di rado. Volle cioè escludere l'intenzione omicida, e far credere ad una ubbriachezza accidentale che gli toglieva ogni responsabilità.

Narrò poi, confermando — le deposizioni scritte, di aver subito dal vice-brigadiere Colombo e dal vice-brigadiere Lepri — ma più dal primo — una specie di persecuzione. Il primo, specialmente, lo puniva per ogni monnulla, e gli scagliava in faccia le parole *mammalucco, stupido, vigliacco*, arrivando persino a dirgli che disertasse. Un giorno gli buttò in faccia un pezzo di pane — così narra — perchè zufolava in caserma; dove alle altre guardie era lecito cantare e far chiasso.

Egli si avvilì, per queste persecuzioni; ed eccitato anche dal vino e dall'acquavite, sparò i due colpi *a salve*, per minacciare il vice-brigadiere.

I testimoni lo smentirono, su alcune circostanze. Intanto, egli aveva sparato due cartuccie cariche proprio a palla; poi, non aveva proprio bevuto tanto che volea far credere: non un quinto di acquavite, ma un decilitro in due (teste Valent Augusto). Nè poteva dire di aver solo avuto l'intenzione di impaurire, di minacciare il vice-brigadiere, se al Valent citato, nell'atto di sparare gridò:

— Scostati, Valent.

E questi afferma, inoltre, che non udì le parole *mammalucco, vigliacco*, mai: che il vice-brigadiere Colombo non tratta male le guardie.

Anche il vice-brigadiere Lepri smentisce i maltrattamenti ingiusti e le persecuzioni che il Varano sostiene di avere subiti.

Altre guardie, invece, narrano di insulti. Così il Tealdi Luigi al quale ed al Varano e ad un terzo della loro levatura il Colombo avrebbe detto:

— Siete tre coscritti che non valete una pipa di tabacco.

Così la guardia Villa Ferdinando di Rimini, la quale dice testualmente:

— Il vicebrigadiere Colombo trattava il Varano con modi ineducati. Ogni giorno gli dava della bestia, dell'animale. E per ogni piccola cosa, potendo, faceva rapporto contro di lui.

— Cosa ha da dire lei? — domanda il Presidente al Colombo.

— Che ho risparmiato cinque giorni di arresto proprio al Villa, il quale se gli aveva meritati col Varano perchè li ho trovati a dormire e li ho anche disarmati. Essi m'implorarono piangendo che li perdonassi. Ed altre mancanze ho perdonate al Villa...

Questi, nell'andare al posto, fa dei cenni di capo significativi contro le ultime parole del vicebrigadiere Colombo.

Di altre testimonianze non vale la pena di occuparsi.

Nella udienza pomeridiana il cav Cisotti, Pubblico Ministero, sostenne, conforme all'accusa, il mancato omicidio in persona rivestita di carattere ufficiale nell'esercizio delle sue mansioni.

L'avvocato Giuseppe Montani con grande calore propugnò l'assoluzione dell'imputato: egli, che per la prima volta parlava alle Assise, ha parola corretta e franca. Disse che il suo difeso doveva essere assolto e perchè agì in momento nel quale era, per l'ubbriachezza, irresponsabile; e perchè in quel momento si trovava anche nell'impeto di una passione irresistibile determinata da provocazione grave, ingiusta, oltrechè immediata, preceduta da continuate provocazioni pur gravi.

Ai giurati, nove quesiti vennero sottoposti.

Il primo chiedeva se fosse avvenuto il fatto materiale, cioè che il Giuseppe Varano avesse sparato i due colpi ed i giurati risposero sì a maggioranza.

Il secondo, se avesse commesso il fatto in tale stato d'infermità di mente da togliergli la coscienza o la libertà dei propri atti, e ciò in causa della ubbriachezza accidentale; e risposero *no a maggioranza.*

Il terzo tendeva a stabilire il mancato omicidio: e la risposta fu: *no a maggioranza.*

Il quarto, se Giuseppe Varano fosse colpevole di tentato omicidio: *sì a maggioranza.*

Il quinto, se il Colombo fosse al momento del fatto rivestito della qualifica di vicebrigadiere delle guardie doganali: *sì a maggioranza.*

Il sesto, se il Varano avesse commesso il fatto sopra un pubblico ufficiale da lui conosciuto come tale ed a causa delle di lui mansioni come vicebrigadiere: *sì a maggioranza.*

Il settimo, se il Varano fosse in tale stato d'infermità di mente da scemare in lui grandemente la coscienza dei propri atti: *sì a maggioranza.* (Vi fu parità di voti!)

L'ottavo, se l'imputato avesse agito nell'impeto dell'ira o d'intenso dolore determinato da ingiusta provocazione: *sì a maggioranza.*

Il nono, se tale provocazione fosse stata grave: *no a maggioranza.*

Inoltre, furono accordate le attenuanti.

In base a questo verdetto, che incolpava il Giuseppe Varano di tentato omicidio volontario sulla persona di un pubblico ufficiale a motivo dell'esercizio delle sue mansioni: la Corte condannava il Varano stesso alla reclusione per anni quattro mesi cinque giorni uno, detratto il carcere sofferto; al pagamento delle spese processuali; all'interdizione dei pubblici uffici per un tempo eguale alla durata della pena. Ordinava poi la restituzione alla Finanza dell'arme sequestrata e delle munizioni.

L'avvocato Montani può essere contento del risultato di questo primo processo che egli tratta alle Assise, perchè in generale si aspettava una condanna non tanto mite.

Interessante processo in Tribunale.

Jeri l'altro si discusse al nostro Tribunale la causa penale su querela della Giunta Municipale di San Daniele contro il Consigliere Pascoli Giovanni, accusato di oltraggio verso la medesima per avere nel corso della discussione consigliare detto che la Giunta, col suo contegno, aveva dato il salvacondotto ai ladri. (Si trattava dei defraudi per lire 35,500 al Monte di Pietà di San Daniele).

Il rappresentante del Pubblico Ministero, con logica e dotta requisitoria, sostenne l'accusa; ma il Tribunale accoglieva la tesi avversa dell'avvocato Billia: cioè lecita essere la critica, anche se acerba ad un membro della stessa amministrazione degli atti della medesima, dove per un estraneo che ciò facesse ammettesi la sanzione penale.

Di conseguenza, il Consigliere Pascoli, che esercitava cosa lecita e nei suoi diritti, veniva rimandato con un non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Notizie telegrafiche.

L'arresto dell'anarchico Ravachol.

Parigi, 30. Il famigerato anarchico Ravachol venne arrestato stamane.

Al momento dell'arresto aveva due revolver, ma gli agenti gli si gettarono addosso e lo legarono. Oppose disperata resistenza al momento dell'arresto.

Una grande folla, informata dell'arresto, gridava: *Morte all'anarchico!* Si riuscì finalmente a condurlo in prefettura di polizia.

Ravachol fu arrestato in una casa in Piazza Chateau d'Eau da un commissario di polizia e da sei agenti, ma per legarlo ci volle l'aiuto di altri 4 agenti. Mentre lo traducevano in questura egli gridava: *Abbasso la borghesia! Morte ai borghesi!*

La notizia dell'arresto di Ravachol empì di grande gioia la Camera.

Sottoposto ad interrogatorio egli dichiarò di essere realmente Ravachol, ma negò di essere autore delle esplosioni.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'Ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 31 — NAPOLI, Palazzo Municipio — GENOVA, Piazza Fontane Marose — PARIGI, rue de Maubeuge — LONDRA E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI

UNA Vittoria italiana

I giornali Finanziarii più importanti di tutto il mondo sono concordi nel riconoscere come affatto nuovo, e convenientissimo per gli acquirenti di biglietti, il piano che regola la Grande

Lotteria Nazionale DI PALERMO

e le grandi richieste che da ogni parte pervengono giornalmente alla

BANCA F.lli CASARETO di Francesco

Via Carlo Felice 10 — GENOVA

confermano pienamente questo imparziale giudizio:

I biglietti del costo di

UNA LIRA

per cadaun numero concorrono a

Quattro Estrazioni

in ciascuna delle quali vengono sorteggiati premi da

L. 100.000 - a 200.000 - 10.000 5000 - 1000 - 750 ecc.

Un numero vince sicuramente

L. 200.000

può vincerne

500.000

I biglietti distinti col solo numero progressivo senza Serie o Categoria concorrono a

Tutte le Estrazioni

senza perdere di valore e in ciascuna estrazione possono vincere più Premi.

Le centinaja complete di numeri, hanno la garanzia di una vincita e possono conseguirne altre quattrocento.

Tutte le vincite sono pagabili in Contanti colle somme depositate a questo solo ed unico scopo presso la Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Al pubblico il giudicare se condizioni così vantaggiose vennero offerte dalle Lotterie fatte fin qui.

La seconda Estrazione avrà luogo il 30 Aprile del corrente anno.

Sono ancora in vendita presso la

BANCA F.lli CASARETO DI FRANCESCO

Via Carlo Felice 10 — GENOVA

e presso i principali Banchieri e Cambio-valute del Regno pochi biglietti da ***5 — 10 — 100 Numeri*** del costo di ***5 — 10 — 100 Lire.***

I biglietti da un numero sono ricercatissimi a ***Lire 1.50 cadauno.***

7.

AVVISO.

Il sottoscritto, avendo ritirato anche quest' anno, da una delle migliori fabbriche nazionali una grande partita di bottiglie, per facilitare lo smercio ha ridotto i prezzi come segue per ogni 100:

Champagne con tappo meccanico			L. 40.—	
» senza toppo da cent.	80		» 24.—	
Litri chiari	»	» 97	» 22.—	
Bordolesi	»	» 70	» 20.—	
Gazose	»	» 70	» 20.—	
Mezzi litri	»	» 48	» 18.—	
Mezze champagne	»	» 38	» 18.—	
» » con tappo mecc.			» 30.—	

(Ceste ed imballaggio gratis).

Per oltre mille bottiglie viene accordato un abbuono di L. 1 al cento e per un vagone di oltre 60 ceste, (ovvero 600 bottiglie) 2 lire per cento in meno.

Il medesimo tiene pure un deposito di caretelli di vetro, damigiane incestate e turaccioli d'ogni qualità a prezzi modicissimi.

Giuseppe Bornancin.

Avviso ai praticoltori.

In Galleriano, frazione del Comune di Lestizza, presso il sottoscritto trovasi disponibile una partita sementi prati artificiali che divengono stabili Il miscuglio è composto di cinque sementi, le quali riescono anche in terreni poco fertili, come pure negli argillosi. Se terreno concimato, si può seminare contemporaneamente con avena. Il prezzo è discretissimo.

Dott. Vincenzo Pinzani.

Cura primaverile

COLL' ACQUA MINERALE DELLA SORGENTE

Salsoiodica di

SALES

Contiene i Sali di Jodio combinati naturalmente, è inalterabile, e perciò preferibile a tutte le cure fatte con joduri di Ammonio, Potassio, Sodio, ecc., preparati nei laboratori chimici.

40 ANNI DI CONSUMO

Splendidi Certificati Medici

6 Medaglie di Esposiz. e Congressi Medici ne constatano l'efficacia.

A richiesta dei Signori Medici e degli ammalati la ditta concessionaria *A. Manzoni e C.*, Milano, spedisce gratis l'Opuscolo:

L'importanza delle Acque di Sales

contenente l'analisi e le attestazioni mediche dei Professori *Porro — Turati — De Cristoforis — Malacchia — Rossi — Strambio — Todeschini — Verga.*

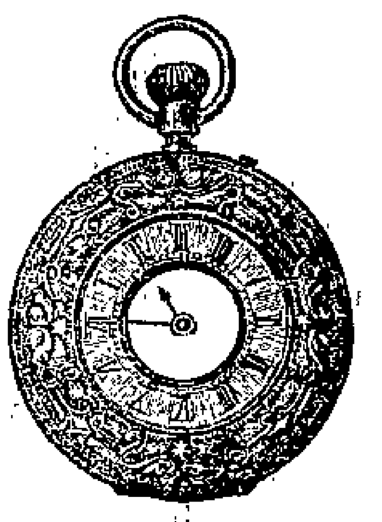
Si vende in tutte le farmacie a Lire **UNA** la bottiglia.

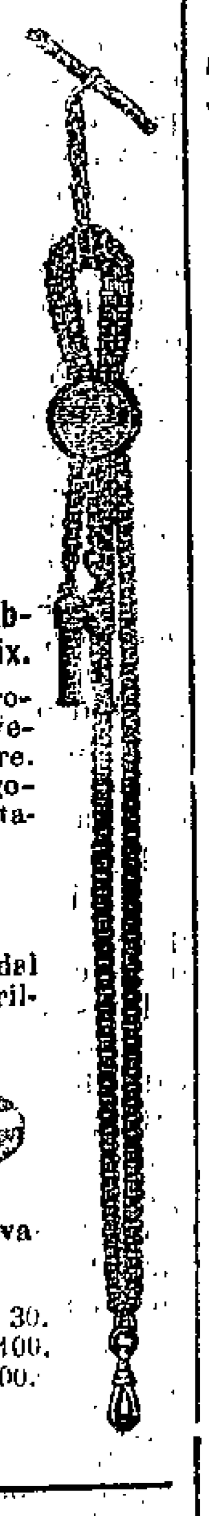
Si spedisce ovunque dalla Ditta *A. Manzoni e C.*, Milano, via S.Paolo, 11 - Roma - Genova, stessa casa.

In UDINE — Comelli — Commessatti — Fabris — Filipuzzi — Minisini.

G. FERRUCCI

UDINE — VIA CAVOUR — UDINE





OROLOGERIA

Unico deposito in Friuli della fabbrica E. Bornand e Comp. St. Croix.

Remontoir d'oro e d'argento, Cronometri, Cronografi, Ripetizioni, Sveglie tascabili, Orologi senza sfere. Pendole da muro e da tavolo, Regolatori astronomici, Angolari per stazioni di ferrovia.

OREFICERIA

Massima varietà in ogni genere dal più corrente al più ricco; gioielli, brillanti, perle. Oro fino garantito.

Deposito ARGENTERIE posate, vasellame. astucci per doni.

Decorazioni, Ordini equestri.

Remontoir metallo da L. 8 a L. 30.
Remontoir argento da L. 15 a L. 100.
Remontoir d'oro da L. 30 a L. 500.

IL TEMPO PASSA VELOCE

e fra non molto come già lo sono i biglietti da 1 Lira oggi ricercatissimi a L. 1,50, saranno COMPLETAMENTE ESAURITI i pochi biglietti ancora disponibili da 5 - 10 - 100 numeri della

Grande Lotteria Nazionale

DI PALERMO.

5.

AL NUOVO NEGOZIO D'OTTICA GIACOMO DE LORENZI

Via Mercato Vecchio N. 45

trovasi: grande assortimento di lenti cristallo di rocca, occhiali Pince-nez in oro, argento, tartaruga e nickel, Canocchiali da teatro, campagna e marina, Barometri, Termometri, Massimali Clinici ecc. Microscopi — Vetrini — Porta e Copri Oggetti, Provini per Spiriti, Latte ecc. Manometri e Tubi di Vetro, Misure in Nastro, Metri, Compassi, Apparati Fotografici con accessori relativi. Grande assortimento di Lastre sensibili e Carta aristotipica, Squadri Agrimensori, Livelli con Cannocchiale e Semplici, Macchine d'Induzione, Campanelli Elettrici, Quadri, Pile, Filo e tutto l'occorrente per l'impianto di Suonerie Elettriche, il tutto a prezzi discretissimi. Diamanti.

Si eseguiscono riparazioni dei suddetti articoli con sollecitudine.

AVVISO agli AGRICOLTORI.

VENDITA CONCIME

prodotto dai cavalli del Reggimento Cavalleria Lucca 16o in Udine.

Concime da caricarsi in quartiere a Lire 0,60 al quintale.

Concime da caricarsi al deposito dell'Impresa a Lire 0,70 al quintale.

Caricato in Vagone Stazione Udine a lire 0,80 al quintale.

Per quantità maggiori di 500 quintali prezzo da convenirsi.

Dirigersi al fornitore del Reggimento

A. ROSSATTI

Casa de Toni in Giardino grande — Udine

Si cede in affitto od in vendita

l'antica Farmacia Fontanini

in S. Daniele del Friuli.

Per trattative rivolgersi al proprietario G. B. Fontanini — S. Daniele

Toso Odoardo

Chirurgo - Dentista MECCANICO

Udine, Via Paolo Sarpi N. 8

Unico Gabinetto d'Igene per le malattie della BOCCA e dei DENTI

Visite e consulti tutti i giorni, dalle 8 alle 5. Si cura qualunque affezione della Bocca, e i Denti guasti anche dolorosi, in massima non si estraggono, ma si curano. Si ridona l'alito gradevole e la bianchezza ai denti sporchi.

Denti e Dentiere artificial

OROLOGERIA

LUIGI GROSSI

UDINE - 13 Mercatovecchio 13 - UDINE

Grande assortimento di orologi d'ogni genere a prezzi eccezionalmente ribassati da non temere concorrenza.

Assume qualunque riparazione con garanzia di un anno.

Deposito Macchine da cucire delle migliori fabbriche per uso di famiglia, per sarti e per calzolai.

LUIGI ZANNONI

UDINE — TRIESTE

V. Savorgnana n. 14 — Piazza della Borsa n. 10

Ricca Esposizione per la Vendita-Scambio di

Pianoforti, Organi

ed Armonium.

RAPPRESENTANZA delle

Primarie fabbriche di tutti i paesi

NOLEGGIO,

accordature, riparazioni.

PRESSO LA

PREMIATA OFFICINA MECCANICA

FRATELLI ZANNONI

Udine — via Aquileja N. 9 — Udine

trovasi un completo assortimento di macchine da cucire a mano ed a pedale delle migliori fabbriche germaniche ultimi sistemi ed a prezzi da non temere concorrenza.

Specialità **PHOENIX** Specialità

Macchina a pedale senza navetta la migliore che si conosca — lavorando tanto per uso famiglia come per sarto e calzolajo.

Si assume qualunque lavoro di riparazione prezzi modicissimi.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine.

Ore antimeridiane

M	1.50	per	Venezia
M	2.45	»	Cormons-Trieste
O	4.40	»	Venezia
O	5.45	»	Pontebba
M	6.—	»	Cividale
M	7.35	»	Casarsa-Portogruaro,
O	7.47	»	Palmanova-Portogruaro
D	7.52	»	Pontebba
O	7.51	»	Cormons-Trieste
M	8.15	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	9.—	»	Cividale
—	10.30	»	Pontebba
—	11.05	»	Cormons
M	11.15	»	Venezia
O	11.20	»	Cividale
D	11.15	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)

Ore pomeridiane

O	1.02	per	Palmanova-Portogruaro
O	1.10	»	Venezia
—	2..5	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	3.30	»	Cividale
M	3.40	»	Cormons-Trieste
D	5.02	»	Pontebba
O	5.20	»	Cormons-Trieste
O	5.40	»	Venezia
M	5.10	»	Palmanova-Portogruaro
O	5.25	»	Pontebba
—	5.50	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
O	7.34	»	Cividale
D	8.08	»	Venezia

Arrivi a Udine.

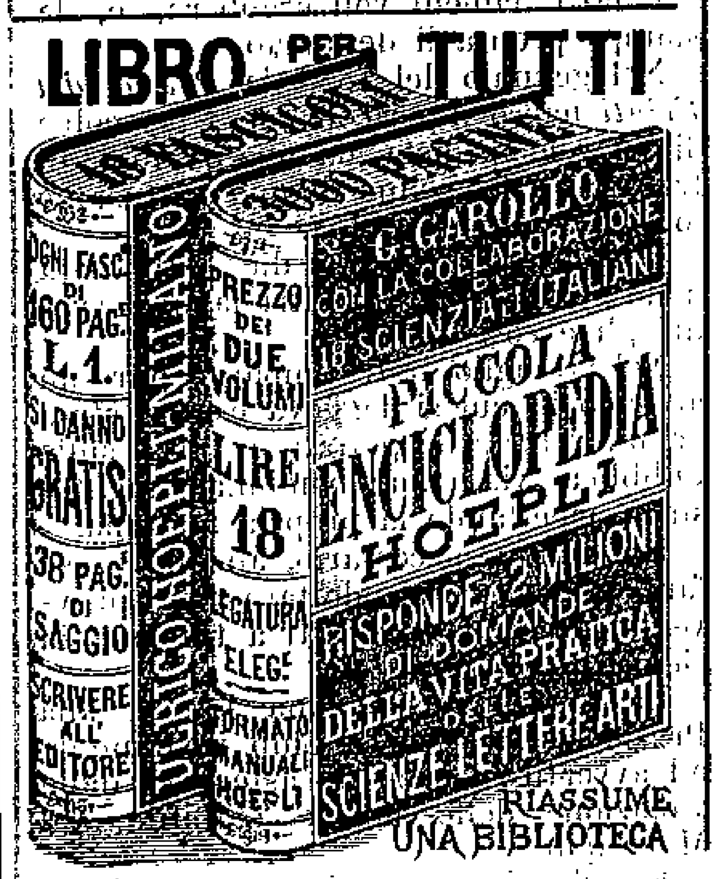
Ore antimeridiane

M	1.15	da	Trieste-Cormons
O	2.25	»	Venezia
M	7.28	»	Cividale
D	7.42	»	Venezia
O	8.55	»	Portogruaro-Palmanova
—	8.55	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
O	9.15	»	Pontebba
O	10.05	»	Venezia
M	10.16	»	Cividale
O	10.57	»	Trieste-Cormons
D	10.55	»	Pontebba
O	12.35	»	Trieste-Cormons

Ore pomeridiane

M	12.50	»	Cividale
—	12.20	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	3.17	»	Venezia
M	3.13	»	Portogruaro-Palmanova
—	3.20	»	S. Daniele (alla Staziane Ferr.)
M	1.20	»	Cormons
O	4.48	»	Cividale
O	4.56	»	Pontebba
D	4.50	»	Venezia
—	6.51	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
M	7.15	»	Portogruaro-Palmanova
O	7.30	»	Pontebba
O	7.45	»	Trieste-Cormons
D	7.55	»	Pontebba
O	8.48	»	Cividale
M	11.30	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.



IL Centinaio Completo DI NUMERI

DELLA

GRANDE LOTTERIA NAZIONALE DI PALERMO

che ***VINSE*** nell'estrazione del 31 Dicembre 1891, il premio di L.

100,000

vinse pure nella medesima estrazione un'altro premio minore, e malgrado ciò continua a concorrere a tutte le estrazioni successive e può vincere altri moltissimi premi a Lire

200,000 - 10,0000 10,000 - 5000 - 1000 750 - 500 - 300 - 150 e 100 al minimo

Ci pare che non siavi bisogno di spendere altre parole per dimostrare quanto sia conveniente l'acquisto di biglietti di questa Lotteria con numerazione a Centinaia Complete che si possono ancora ottenere a

sole Lire *UNA* al Numero.

(Lire CENTO ogni Centinaio di numeri)

rivolgersi subito alla Banca

Fratelli CASARETO di Francesco

Via Carlo Felice, 40 - **Genova**

oppure ai principali Banchieri e Cambiovalute del Regno.

I biglietti da un numero sono ricercatissimi a Lire *1,50* cadauno.

La seconda Estrazione avrà luogo il

30 APRILE

del corrente anno

I premi ancora da sorteggiarsi sono da

LIRE

200,000 - 100,000 - 10,000 5000 - 1000 - 750 ecc.

Tutti i premi vengono pagati in contanti colle somme (***1,400,000*** lire) depositate a questo solo ed unico scopo presso la **Banca Nazionale** nel Regno d'Italia. 6.

☛ Coloro che vogliono fare acquisto di biglietti devono sollecitare le domande.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

contro i danni degli incendi, sulla vita dell'uomo e per le rendite Vittalizie

Società anonima per Azioni istituita l'anno 1826

SEDE IN MILANO — VIA DEL LAURO N. 7

RAMO INCENDIO		**RAMO VITA**	
Capitale Sociale, lire	*2.080.000*	*Capitale Sociale lire*	*3.120.000*
» Versato »	*870.240*	*» Versato »*	*505.360*
Riserve diverse »	*4.252.915*	*Riserve diverse »*	*3.713.394*

La Compagnia di Assicurazione di Milano è la più antica Società di assicurazione istituita in Italia e nella lunga sua carriera non ha smentito mai la sua fama di serietà e correntezza.

La Compagnia di Assicurazione di Milano è istituto assolutamente e prettamente italiano.

La Compagnia di Assicurazione di Milano oltre alle assicurazioni contro l'Incendio accetta anche quelle sulla Vita dell'uomo e di Rendite Vitalizie a tariffe e condizioni di contratto che riuniscono e superano i vantaggi offerti da tutte e da ciascuna delle Compagnie, operanti nel Regno.

Uniformandosi al disposto dall'Art. 145 del Codice di Commercio, essa ha depositato e depositerà un quarto dei premi incassati presso la Cassa depositi e prestiti con vincolo a favore degli assicurati.

Agente Procuratore in Udine signor ***Giuseppe Della Mora***

Volete la Salute???

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

Milano **FELICE BISLERI** Milano

Il Ferro China Bisleri porta sulla bottiglia, sopra dell'etichetta, una forma di francobollo con impressovi la marca di fabbrica (leone) in rosso e nero e vendesi presso i farmacisti G. Commessati, Fabris, Bosero, Biasoli, Alessi, Comelli, De Candido, De Vincenti e Tomadoni, nonchè presso tutti i droghieri, liquoristi, Caffettieri e Pasticcieri.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *Wermouth*.

Udine, 1892 Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco